



La Buona Parola

della Comunità Pastorale "Beata Vergine del Carmelo" • Appiano Gentile - Oltrona S. Mamette - Veniano

02
FEBBRAIO
2025

Una speranza per i detenuti



sommario

3 Editoriale

Per crescere insieme: fare rete
don Erminio

Vita ecclesiale

Messaggio del Papa per la Pace:
rimetti a noi i nostri debiti, concedici la tua pace
diac. Dario

Omelia per l'Epifania
Mons. Mario Delpini

Vita della Comunità Pastorale

In ascolto della vita: testimonianze in Avvento
Maya Berlusconi, Iris De Agostini

Amore e vita: il viaggio dei giovani
a Monte Carlo e Marsiglia
Carlotta Bianchi, Marta Sciarra, Anna Luraschi

8 Presepe vivente

Gala e Federico Catelli con Alice

9 Festa Patronale di Veniano

Piera Manfreda

10 Natale di pace in zona di guerra

Mounir Kairallah

Inserto

Una speranza per i detenuti
(Bolla per il Giubileo)

11 Una "porta santa" in un carcere

(Papa Francesco e altri)
La ricerca di un 'oltre'
don Massimo Pavanello

Vita parrocchiale

Chiese penitenziali
Rito di dedicazione dell'altare
don Norberto Valli

Vita spirituale

18 "Dilexit nos": il cuore che unisce i frammenti
don Guglielmo
Chiara Badano
don Nello (2- continua)

Vita cittadina

20 Riflessioni sul Discorso di S. Ambrogio
Fabrizio Rusconi, Graziano Terzaghi, Antonio Giussani

Vita familiare

22 Dalla Tunisia
Stella Goffi

Anagrafe parrocchiale

24 Apostolato della preghiera

ORARIO SANTE MESSE

ORARIO GIORNI FESTIVI

APPIANO	ore 8.00 - 10.00 - 11.30 - 18.00
OLTRONA	ore 7.30 - 10.30
VENIANO	ore 8.30 - 10.30

ORARIO GIORNI FERALI

Da Lunedì a Venerdì	
APPIANO	ore 7.30 - 9.00 <i>giovedì solo ore 9.00</i>
OLTRONA	ore 8.15
VENIANO	ore 9.00
Giovedì	
APPIANO	ore 20.30 <i>Chiesa alla Fontana: Rosario e S. Messa</i>
Sabato	
APPIANO	ore 6.30 <i>Cammino di preghiera al Monte Carmelo</i>
APPIANO	ore 7.30 - 18.00 <i>Messa Vigilare</i>
OLTRONA	ore 17.30 <i>Messa Vigilare</i>
VENIANO	ore 17.00 <i>Messa Vigilare</i>

ORARIO CONFESSIONI

MARTEDÌ

APPIANO	ore 8.00 - 11.00
---------	------------------

VENERDÌ PENITENZIALE

APPIANO	ore 8.00 - 9.00 / 16.00 - 18.00
---------	---------------------------------

SABATO

APPIANO	ore 16.00 - 18.00
OLTRONA	ore 15.00 - 17.30
VENIANO	ore 15.30 - 17.00

TELEFONI UTILI

Mons. Erminio Villa, Parroco		
031.930202	333.8645901	erminvil@gmail.com
Don Nello Pozzoni		
031.930159	338.4467070	donnelloveniano@gmail.com
Don Matteo Moda (Oratorio San Francesco)		
	389.3143032	donmatteomoda@gmail.com
Don Guglielmo Tosoni		
	333 343 85 19	guglielmo4805@gmail.com
Diacono Dario Valentini		339.5417835
Suor Pasca	328 590 30 05	marypasca882@gmail.com
Suor Angela		351 788 99 39
Ufficio parrocchiale Appiano		031.933741 (10.00-12.00)
Ufficio parrocchiale Oltrona		031.930390 (giovedì 9.00 - 11.00)
e-mail uffici parrocchiali	appiano@chiesadimilano.it	
	veniano@chiesadimilano.it	
	parrocchiaoltronasm@gmail.com	
sito internet	www.cpbvcarmelo.it	
SITO Decanato	www.decanatoappianogentile.it	
Sacrestano Appiano		333.3443950
Piccole Apostole di Gesù del Monte Carmelo		031.931167
Cineteatro S. Francesco		031.970021
e-mail:	cineteatro.sanfrancesco@gmail.com	
SITO Cineteatro	www.cineteatrosanfrancesco.it	

PER CRESCERE INSIEME: FARE RETE

* La 'lezione' della natura

La Settimana sociale di Trieste ha fatto capire alla società italiana, alle comunità, alla politica, alla Chiesa che è necessario **"fare rete"**. Incrociando le radici - come succede agli alberi - si cresce meglio insieme. La conclusione è scaturita dall'analisi della nostra epoca, caratterizzata da poderosi processi di trasformazione, mutamenti strutturali accelerati, in cui la nostra stessa sopravvivenza dipende da scelte globali per noi sfuggenti: guerre vicine e lontane, cambiamento climatico, aumento delle diseguaglianze. Le tante crisi della vita personale e sociale hanno una causa e un effetto in comune: **la tendenza ad isolarsi**.



* La possibile via d'uscita

Quanta gente oggi si sente smarrita. Si è soli anche in mezzo alla folla... E quando manca il senso delle cose da fare, si smarrisce poi l'orientamento delle scelte, la direzione del cammino, la determinazione dell'obiettivo da perseguire... Ne usciremo - possiamo farlo! - solo mettendoci radicalmente in discussione: Chi siamo? Cosa diciamo? Come ci poniamo nelle relazioni con le varie persone? Dobbiamo quanto prima saper discernere ciò che è 'fondamentale' invece di ricercare il 'sensazionale'; è meglio puntare su ciò che è 'rilevante' anziché andare a caccia del 'recente'!

* La bussola: il Vangelo e il Vaticano II

Le relazioni tra i fedeli vanno interpretate, alla luce del Vangelo e delle indicazioni del Vaticano II, come l'edificazione di un popolo di Dio, in cui tutti siano riconosciuti nella loro dignità di figli e figlie di Dio e come componenti corresponsabili del popolo di Dio.

Il riconoscimento della dignità di ciascuno comporta la **partecipazione alla responsabilità della vita comunitaria**,

nella diversificata pluralità dei ruoli. Ciò non significa però che alcuni comandano e altri obbediscono, ma che la elaborazione delle decisioni deve essere frutto di ascolto reciproco, di dialogo, di elaborazione di consensi e di decisioni adeguatamente condivise.

* La sintesi del Sinodo

*"La sinodalità è il **camminare insieme dei Cristiani con Cristo e verso il Regno di Dio**, in unione a tutta l'umanità; orientata alla missione, essa comporta il riunirsi in assemblea ai diversi livelli della vita ecclesiale, l'ascolto reciproco, il dialogo, il discernimento comunitario, il formarsi del consenso come espressione del rendersi presente di Cristo vivo nello*

*Spirito e l'assunzione di una decisione in una corresponsabilità differenziata. La **sinodalità è un cammino di rinnovamento spirituale e di riforma strutturale** che rende la Chiesa più partecipativa e missionaria, più capace di camminare con ogni persona, irradiando la luce di Cristo"* (Documento finale, 28)

* Il cammino comune del Giubileo

Il motto e il logo richiamano il mandato missionario: *"Strada facendo, predicate..."*, cioè prima sei visto per ciò che fai (sulla strada, nella vita, si usa il linguaggio non verbale), poi sei ascoltato (quando racconti, spieghi, rendi ragione), infine sei capito. Il metodo che stiamo assimilando è di **mettersi insieme con un progetto anche nuovo** (presepio vivente), **accordarsi per suddividersi compiti e responsabilità comuni** (sacrista), **riflettere sul modo di essere Chiesa nel nostro territorio** (consiglieri pastorali).

don Erminio

RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI, CONCEDICI LA TUA PACE

C'è un grido disperato da ascoltare

All'alba di questo nuovo anno donatoci dal Padre, tempo Giubilare dedicato alla speranza, rivolgo il mio augurio di pace ad ogni donna e uomo, in particolare a chi si sente prostrato dalla propria condizione esistenziale, condannato dai propri errori, schiacciato dal giudizio altrui e non riesce a scorgere più alcuna prospettiva per la propria vita. Questo è un Anno di Grazia, che proviene dal Cuore del Redentore! Inizia così il messaggio per la 58.ma Giornata Mondiale per la Pace.

Ci mettiamo anzitutto in ascolto del “**grido disperato di aiuto**” che si leva da più parti della terra e che Dio non smette mai di ascoltare. Ciascuno di noi si deve sentire in qualche modo responsabile della devastazione della nostra casa comune, dei conflitti che flagellano l'umanità, delle disparità di ogni sorta, del trattamento disumano dei migranti, del degrado ambientale, della confusione generata dalla disinformazione, del rigetto di ogni dialogo, dei cospicui finanziamenti dell'industria militare.

C'è un cambiamento urgente da operare

L'evento giubilare ci ricorda che **i beni della terra sono destinati non solo ad alcuni privilegiati, ma a tutti**. Il debito estero è diventato uno strumento di controllo, con cui alcuni governi e istituzioni finanziarie private dei Paesi più ricchi sfruttano in modo indiscriminato usando le risorse umane e naturali dei Paesi più poveri, pur di soddisfare le esigenze dei propri mercati.

Insegnandoci il “Padre nostro”, Gesù ci dice di chiedere: “**Rimetti a noi i nostri debiti**” ma subito dopo aggiunge “**come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori**”. Rimettere un debito agli altri è dare loro speranza. **La speranza è sovrabbondante nella generosità, priva di calcoli, non fa i conti in tasca ai debitori, non si preoccupa del proprio guadagno, ma ha di mira un solo scopo: rialzare chi è caduto, fasciare i cuori spezzati, liberare da ogni forma di schiavitù.**

Ci sono tre azioni possibili per ridare dignità a intere popolazioni

1. Come diceva S. Giovanni Paolo II (Giubileo 2000), occorre pensare a una “**consistente riduzione, se non proprio al totale condono, del debito internazionale, che pesa su molte Nazioni**”.
2. Bisogna impegnarsi a **rispettare la dignità della vita umana, dal concepimento alla morte naturale, eliminando la pena di morte in tutte le Nazioni.**
3. Come hanno insegnato S. Paolo VI e Benedetto XVI, utilizziamo almeno una percentuale fissa del denaro impiegato negli armamenti per costituire **un Fondo mondiale che elimini definitivamente la fame e faciliti nei Paesi più poveri attività educative** che promuovano lo sviluppo sostenibile, contrastando il cambiamento climatico.

C'è un cuore chiuso da disarmare

Che il 2025 sia un anno in cui cresca la pace! Quella che viene donata da Dio a **un cuore disarmato**: “*un cuore che non si impunta a calcolare ciò che è mio e ciò che è tuo; ... che scioglie l'egoismo nella prontezza ad andare incontro agli altri; ... che non esita a riconoscersi debitore nei confronti di Dio e per questo è pronto a rimettere i debiti che opprimono il prossimo; ... che supera lo sconforto per il futuro con la speranza che ogni persona è una risorsa per questo mondo*” (Papa Francesco)

Diacono Dario



PELEGRINI DI SPERANZA INQUIETANO LA CITTÀ

1. Una inquietudine per tutta la città

I Magi erano un piccolo gruppo di pellegrini animati da buona volontà, con un patrimonio di sapienza e di esperienza, eppure smarriti nella città straniera. Possono forse esse-



re **un'immagine dei cristiani di Milano.** Siamo una piccola minoranza, abbiamo una tradizione meravigliosa e una cultura ricchissima. Camminiamo un po' smarriti nella città complicata e ci sembra qualche volta di aver perso la strada.

2. I sapienti d'oriente: monito per l'originalità cristiana.

I discepoli di Gesù sono originali, se sono coerenti con la loro vocazione.

I cristiani, come i Magi, sono originali: seguono la stella. C'è una direzione da seguire, una mèta da raggiungere. Coloro che hanno visto la stella contestano una vita rassegnata all'insensato, smarrita nella persuasione che ogni strada non porta da nessuna parte. È apparsa una luce promettente che hanno accolto come una vocazione, una chiamata a uscire dal loro paese, a interrompere le abitudini quotidiane.

I cristiani, come i Magi, sono originali: viaggiano insieme. Camminano insieme: secondo l'immaginario tradizionale rappresentano le genti: storie, popoli, culture diverse. Sono insieme non perché siano "amici da sempre", ma perché quando il Figlio di Dio si è incarnato, tutta l'umanità è stata visitata e ogni popolo può adorare il "Dio-con-noi", l'Emanuele. Neppure i cristiani hanno sempre capito bene questa intenzione di Dio di formare l'unica famiglia dei figli e delle figlie di Dio.

Perciò anche i cristiani, omologandosi ai pregiudizi del loro paese e della loro cultura, hanno condiviso divisioni, pregiudizi, forme di intolleranza e di emarginazione.

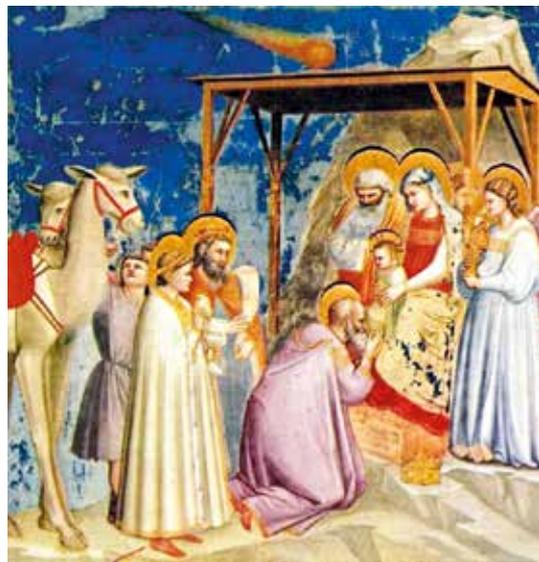
Ma tutti siamo chiamati ad essere un cuore solo e un'anima sola nell'unica Chiesa dalle genti.

I cristiani, come i Magi, sono originali: sentono una grandissima gioia. La stella che guida il loro cammino procura loro una grandissima gioia. I cristiani riconoscono i segni della presenza di Gesù: la Parola, l'Eucaristia, la fraternità, la condivisione con i poveri. E sperimentano la grandissima gioia. È un tratto dell'originalità cristiana che talora è nascosto tra troppe lamentele, forme di scontento, tristezze e preoccupazioni. E così i cristiani rischiano di omologarsi all'aria triste che si respira. Si cerca invano un rimedio nell'allegria artificiosa di qualche forma di euforia. La gioia cristiana non è l'allegria spensierata di chi ignora le sofferenze e gode di condizioni di vita privilegiate. I cristiani trovano la gioia nei segni della presenza di Gesù e nella sua luce vedono la luce. Compiono ogni passo, anche faticoso e doloroso, come un passo che avvicina a Gesù.

I cristiani, come i Magi, sono originali: portano doni.

Quello che hanno, il frutto del lavoro, i tesori accumulati, tutto è fatto per essere donato, condiviso. Perciò coloro che cercano il Signore contrastano la mentalità dell'accumulo:

non pensano che chi possiede ricchezze, è ricco di doti, gode di buone condizioni di vita possa vivere solo per sé stesso e godersi quello che ha. Si sentono chiamati a condividere, che non è solo un dare qualcosa secondo quanto gli altri hanno bisogno. I doni dei Magi esprimono la loro adorazione:



riconoscono nel Bambino il Signore. La condivisione richiesta ai cristiani è un modo di onorare gli altri, riconoscendone la dignità e la gloria.

Mons. Mario Delpini

IN ASCOLTO DELLA VITA: TESTIMONIANZE DI AVVENTO



Chiara Corbella Petrillo: una testimonianza sull'amore che rende santi

Il 29 novembre abbiamo incontrato la sorella di Chiara Corbella Petrillo, Elisa, insieme alla sua famiglia. La serata è stata coinvolgente grazie alle parole di Elisa che ha raccontato la fede di Chiara e il suo incontro con Dio. Abbiamo visto due filmati nei quali Chiara stessa raccontava le sfide e le gioie che Dio ha messo nel suo cammino, prima come persona e poi come mamma: nonostante la consapevolezza delle malformazioni dei feti, Chiara decide di portare a termine due gravidanze, salutandoli i suoi bambini dopo il parto, ma non prima di averli potuti abbracciare. La sua storia mostra come tutto quello che accade sia voluto da un bene superiore che le ha dato la forza di andare avanti con serenità, accogliendo l'arrivo di Francesco, il suo terzo figlio, e la scelta di tutelare il bambino nonostante la malattia personale che aveva scoperto dopo pochi mesi dal concepimento. La storia di Chiara colpisce ed emoziona proprio perché, nonostante il male, ha incarnato l'amore sconfinato. Siamo solo dei passeggeri in questa vita terrena, nulla ci appartiene veramente, è tutto un dono di Dio che noi possiamo scegliere di usare come strumento di bene. Chiara è **l'esempio della fede che non si abbatte mai** di fronte alle difficoltà o alla disperazione, ma che le vive nel modo di amare di Gesù come lei stessa scrive nella lettera lasciata al figlio Francesco: *“Lo scopo della nostra vita è amare ed essere sempre pronti ad imparare ad amare gli altri come solo Dio può insegnarti. L'amore ti consuma, ma è bello morire consumati proprio come una candela che si spegne solo quando ha raggiunto il suo scopo”*.

Maya Berlusconi

Il Pimpa: una testimonianza sulla forza dei piccoli gesti

Lo scorso 23 novembre con gli adolescenti del decanato abbiamo vissuto un incontro con Marco Rodari, in arte 'il Pimpa'.

Marco è un cinquantenne che compie missioni umanitarie nei paesi in guerra, ad esempio in Ucraina e in Siria. Il suo servizio è quello di far divertire e giocare i bambini, di intrattenerli e di distrarli nei momenti difficili che stanno vivendo nei loro paesi segnati dai conflitti.

Nella sua testimonianza Marco ci ha fatto capire che il gesto più semplice, sebbene possa sembrare insignificante, **può aiutare qualcuno a stare meglio**. Ci ha raccontato la storia di una bambina che si trovava in ospedale e che da tempo non riusciva più a sorridere, ma lui con un piccolo gioco è riuscito a farla sorridere di nuovo.

Ci hanno colpito molto i suoi racconti sui bambini incontrati, che ci hanno aiutato a comprendere come la guerra colpisce anche loro, nonostante siano del tutto innocenti. L'esempio: il bombardamento che ha colpito una scuola in cui lo stesso Pimpa si trovava a giocare con i bambini. Questo episodio ci ha fatto ragionare sul fatto che la guerra è spietata e non guarda in faccia a nessuno.

Le testimonianze di Marco ci hanno fatto riflettere su quanto siamo fortunati, su quanto è devastante la guerra, sui piccoli gesti che anche noi possiamo compiere con il nostro servizio, donando un sorriso di speranza e di pace ai ragazzi a noi affidati.

Iris De Agostinis



AMORE E VITA:

IL VIAGGIO DEI GIOVANI A MONTE CARLO E MARSIGLIA

Eros, agape e philia: un viaggio per scoprire la concretezza dell'Amore

Il viaggio a Monte Carlo e Marsiglia ci ha permesso di rafforzare i nostri rapporti e di scoprire la bellezza dell'amore attraverso storie legate ai luoghi visitati.



* **La storia di Grace Kelly a Monte-carlo ci ha fatto comprendere eros.** Ci ha colpito il suo coraggio di lasciare la carriera di attrice per sposare il Principe Ranieri di Monaco. *“Quando ho sposato il Principe Ranieri, ho sposato l'uomo e non quello che rappresentava”*, così ha spiegato il motivo del suo abbandono del mondo dello spettacolo.

* **La cattedrale di Marsiglia che unisce culture e tradizioni artistiche diverse ci ha fatto conoscere agape:** la bellezza della diversità che è l'Altro, in cui è racchiuso il senso dell'amare.

* **Il quartiere Le Panier, un “museo a cielo aperto” con graffiti che narrano del riscatto sociale della popolazione, ci ha presentato philia, l'amicizia sociale.** Uno dei murales affrontava il tema dell'inclusione attraverso i volti di ragazzi, maschi e femmine, di culture diverse. Anche il porto è un monumento in memoria dei deportati nei campi di concentramento al tempo del Nazismo.

* **Nel pellegrinaggio a Notre Dame de La Garde abbiamo meditato queste parole di Papa Francesco ai giovani di Torino (2015): “L'amore è concreto; l'amore è nelle opere, l'amore è**

nel comunicare, ma l'amore è molto rispettoso nelle persone, non usa le persone cioè l'amore è casto”. Qui c'è tutto il senso del viaggio e della vita, un senso da dare alle nostre relazioni per vivere ogni giorno l'amore vero!

Carlotta Bianchi e Marta Sciarra

Amore è opportunità: la riflessione di una giovane

Marsiglia è stato un pellegrinaggio all'insegna della scoperta di noi stessi e dei sentimenti, in cui riflettere sul significato profondo dell'amore e delle relazioni. Durante il viaggio le nostre riflessioni si sono spesso intrecciate attorno ai tre volti dell'amore: Eros, la passione; Philia, l'amicizia; e Agape, l'amore incondizionato.

Di fronte ai luoghi caratteristici della città, ci siamo chiesti come queste forme di amore possano trasformarsi in opportunità, specialmente quando ci apriamo al nuovo. Non è facile: il timore di non essere accettati o di non trovare il proprio posto può bloccare. Ma proprio a Marsiglia abbiamo capito che l'amicizia è uno spazio di crescita, una possibilità di scoprire lati di sé che non si conoscevano. Philia richiede fiducia, il coraggio di abbattere le proprie barriere. Anche l'amore Agape, in questa esperienza, è emerso: l'amore universale, che non chiede nulla in cambio e che abbiamo ritrovato nei gesti più semplici, come accogliere le idee e le vulnerabilità degli altri. E poi c'era Eros, che ci ha fatto riflettere su come la passione, per una persona o un luogo, possa essere un motore di trasformazione e rinascita. Marsiglia ci ha insegnato che ogni relazione, di qualunque tipo, può essere un'opportunità. Per coglierla, però, bisogna avere il coraggio di mettersi in gioco, lasciando andare la paura di sbagliare e donandosi al prossimo.

Anna Luraschi



PRESEPE VIVENTE

La tradizione del presepe affonda le sue radici nella cultura popolare cristiana, rappresentando il Mistero della Natività. Quest'anno, la Comunità Pastorale "Beata Vergine del Carmelo" di Appiano Gentile ha dato vita, con entusiasmo, al desiderio di mons. Erminio Villa di mettere in scena un suggestivo Presepe Vivente.

L'iniziativa ha coinvolto le famiglie delle parrocchie di Appiano Gentile, Oltrona di San Mamette e Veniano, unite per rappresentare un evento capace di celebrare lo spirito del Natale e il valore della comunità.

Fin dall'inizio, un gruppo di persone, addirittura intere famiglie, ha risposto con entusiasmo all'invito, collaborando per dar vita a una rappresentazione che ripercorre il cammino di Maria e Giuseppe, dall'Annunciazione alla nascita del Redentore. Questo progetto ha permesso ai partecipanti di **sentirsi parte attiva di una comunità viva**, non limitandosi alla condivisione della messa domenicale, ma estendendo il proprio impegno ad un'esperienza collettiva di fede e creatività.

Il Presepe Vivente è stato reso possibile grazie alla **dedizione di narratori, lettori, figuranti, volontari e del regista**, tutti uniti dalla fede e dalla voglia di trasmettere il significato autentico del Natale. L'evento è stato pensato anche per coinvolgere i più piccoli, spesso attratti dagli aspetti più commerciali del

periodo natalizio. Bambini e ragazzi, partecipando come figuranti o membri del coro, hanno avuto l'opportunità di immergersi nella spiritualità dell'Avvento, vivendo con intensità la magia e la solennità della Natività.

La rappresentazione, che si è svolta il **22 dicembre 2024** sul sagrato della Chiesa di Santo Stefano ad Appiano Gentile, ha visto il contributo di istituzioni e associazioni del territorio, il cui supporto è stato fondamentale per il successo dell'iniziativa. In un'atmosfera intima e suggestiva, le scene del presepe hanno preso vita raccontando in modo semplice ma profondo la storia della nascita di Gesù: dall'Annunciazione dell'Arcangelo Gabriele a Maria, alla Notte Santa e all'arrivo dei Magi, il giorno dell'Epifania, ogni momento è stato rappresentato con cura e devozione. Il pubblico presente ha potuto



rivivere le emozioni di un evento che non è stato solo **una rappresentazione teatrale**, ma anche **un'occasione di riflessione e di preghiera**, capace di arricchire lo spirito e avvicinare i fedeli al vero significato del Natale.

Questo primo Presepe Vivente si è rivelato *un'esperienza inclusiva e coinvolgente*, apprezzata sia da chi l'ha messa in scena, sia dalla comunità che vi ha assistito. È stato *un invito a fermarsi, a lasciarsi toccare dalla semplicità della scena*, dove Dio si fa piccolo e fragile per venire incontro all'Umanità. È stato *un momento per riflettere* su quanto, nella nostra vita, la fede possa essere vissuta concretamente nelle piccole azioni quotidiane, come in ogni passo, di chi ha preso parte a questa rappresentazione. In questa semplicità forse si nasconde la profondità di un amore che non chiede nulla, ma che si dona totalmente.

L'augurio è che questa iniziativa possa trasformarsi in una tradizione annuale, continuando a trasmettere un messaggio di fede e condivisione alle famiglie della nostra comunità, anno dopo anno.

Gaia e Federico Catelli con Alice



FESTA DI SANT'ANTONIO - VENIANO



La comunità venianese ha accolto con entusiasmo le celebrazioni del Santo Patrono, Sant'Antonio Abate, in un fine settimana caratterizzato **da spiritualità, aggregazione e riflessione**.

In un contesto sociale contraddistinto da cambiamenti, trasformazioni e grande dinamismo, Veniano vuole mantenere la sua identità, conservando il proprio attaccamento alle tradizioni.

E infatti le celebrazioni dedicate al Santo Patrono hanno dimostrato come le radici culturali e religiose siano ancora vive e significative per la comunità venianese.



La solenne Divina Liturgia in rito Bizantino-Slavo, celebrata la sera del 17 gennaio nella ricorrenza della festività di S. Antonio, ha suscitato una grande emozione per l'elevata spiritualità, la partecipazione ed il forte senso di comunità che ha saputo trasmettere.

Canti, preghiere e simboli della tradizione bizantina hanno conferito alla celebrazione un carattere contemplativo e mistico. Tuttavia ciò che ha colpito maggiormente è stata la partecipazione fervente dei fedeli.

Le invocazioni rivolte a chi è responsabile della politica e della sicurezza del Paese hanno sottolineato l'inscindibile legame tra fede e vita civile, evidenziando come la spiritualità abbracci anche la dimensione sociale e politica, invocando protezione divina per il bene comune.



La partecipazione dei bambini del catechismo alla Santa Messa del mattino, celebrata in loro onore per la Festa del Santo Patrono, ha sottolineato l'importanza di avvicinare i più giovani alla fede e alle tradizioni della comunità.

Non sono però mancati momenti di svago, come lo spettacolo di burattini, a testimonianza della **collaborazione tra l'Oratorio e l'Amministrazione Comunale**, con l'impegno comune di avvicinare sempre più i giovani alla Casa Parrocchiale.

Anche la cena di sabato, organizzata dai volontari dell'Oratorio, ha dimostrato il desiderio della comunità di ritrovarsi e rafforzare i legami sociali.

Con oltre 150 partecipanti, la serata si è rivelata un momento di autentica gioia e condivisione.



Domenica, **la Santa Messa solenne**, presieduta da Mons. Luca Bressan, vicario episcopale per la cultura, la carità, la missione e l'azione sociale della Diocesi di Milano, e concelebrata da mons. Erminio Villa e da don Nello, è stata vissuta dalla comunità come un momento di profonda spiritualità e condivisione.

La presenza del Vicario ha conferito alla celebrazione un significato speciale, sottolineando l'importanza del legame tra la parrocchia e le realtà diocesane, in un clima di grande partecipazione e fede.

La processione pomeridiana e il tradizionale falò serale hanno chiuso i festeggiamenti, rinnovando l'impegno di Veniano a custodire e valorizzare la fede anche ai nostri giorni.

Piera Manfreda

NATALE DI PACE IN ZONA DI GUERRA

RACCONTO DI UN VESCOVO LIBANESE

Il nostro paese è a fuoco e sangue da 50 anni ormai; tanti “cessate il fuoco” annunciati, poi sono stati calpestatiiii!

Quando i 13 aprile 1975 è scoppiata la guerra in Libano, era la guerra degli altri qui ed ha causato centinaia di migliaia di morti, sfollati ed emigrati. Una guerra imposta a noi e al nostro paese: un “Paese messaggio di libertà, di democrazia, e di convivialità nel rispetto delle diversità”, come diceva San Giovanni Paolo II.

Un “Paese messaggio di pace e dovrebbe restare un messaggio di pace”, ripete Papa Francesco.

È l'unico Paese nel Medio Oriente dove vivono insieme cristiani, musulmani e ebrei, nel rispetto delle loro diversità, in una “nazione modello”, secondo Papa Benedetto XVI.

Ciononostante, noi Libanesi non ci siamo mai lasciati vincere dalla disperazione. La nostra fede e la nostra speranza sono state più forti e abbiamo resistito alla violenza, all'odio e alla guerra, ricostruendo decine di volte. Siamo un **popolo che ama la vita e vuole la pace**, e sa costruirla a tutti i costi.

Verrà il giorno in cui faremo passare il nostro messaggio per dire che vivere insieme è sempre possibile.

Perciò gridiamo al mondo intero: basta con questa vendetta, con l'odio e le guerre. Basta! Lasciateci costruire la pace almeno per i nostri bambini, per le generazioni future che hanno diritto di vivere in pace in questo Medio Oriente, terra delle tre religioni che credono nel Dio Unico, e terra scelta da Gesù Cristo, per diventare uomo e salvare l'umanità.

Lui ha prediletto una terra: la Palestina, un popolo e una discendenza: Davide e Abramo, e una famiglia: Giuseppe e Maria.

Ha sofferto le nostre stesse condizioni: nato in una mangiatoia, e poi, subito dopo, costretto a fuggire in Egitto per salvarsi.

Vogliamo **accogliere Gesù nelle nostre case distrutte, nelle nostre famiglie che vivono nella povertà e l'estrema necessità, ma in una forza e fiducia totale in Dio.** Cerchiamo di vivere un Natale di speranza, anche sotto le macerie.

Nella diocesi, abbiamo già lanciato la campagna di Natale...

Daremo priorità alla **preparazione spirituale**: preparare i fedeli ad accogliere, nelle nostre case, nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità e parrocchie, Gesù che si è fatto povero per arricchire l'umanità ed elevarla alla sua divinità, che si è fatto rifugiato per aiutare tutti gli sfollati a tornare alla casa del Padre. Tutti vivremo questa accoglienza nelle celebrazioni liturgi-

che, le serate bibliche, le assemblee di preghiera e di adorazione per una conversione che ci trasforma.

Al livello umanitario: rilanciamo il comitato diocesano del servizio della carità (coi responsabili della Caritas diocesana, della Conferenza di San Vincenzo, e di altri) per aiutare, con la nostra solidarietà, che è stata efficace nell'accoglienza degli sfollati del Sud, le tante famiglie in estrema necessità, cioè procurare loro aiuti alimentari e medicinali e sostenerle a pagare i ricoveri negli ospedali o le rette dei loro figli nelle scuole cattoliche.

L'obiettivo nostro è che questo Natale di speranza 2024 ridarà **la gioia ai nostri bambini, la voglia di restare ai nostri giovani e la forza di resistenza alle nostre famiglie.**

Pregheremo insieme il Dio Padre misericordioso affinché ogni casa nostra diventi un presepe che accoglie Gesù nella gioia dei pastori e nel canto degli angeli.

27 novembre 2024

+ Mounir Kairallah



PAPA FRANCESCO

*Spes non
confundit*



Lenire i disagi dei detenuti



*Nell'Anno giubilare
diamo segni tangibili di speranza
a chi è in condizioni di disagio,
come i detenuti che,
privi della libertà,
sentono ogni giorno,
la durezza della reclusione,
il vuoto affettivo, le restrizioni imposte e,
in non pochi casi,
la mancanza di rispetto.*

Leggiamo in Isaia:

*«Il Signore mi ha mandato
a portare il lieto annuncio ai miseri,
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà degli schiavi,
la scarcerazione dei prigionieri,
a promulgare l'anno di grazia del Signore»
(Is 61, 1-2).*

*Sono le parole di Gesù
all'inizio del suo ministero,
dichiarando in sé stesso compiuto
l'anno di grazia del Signore”.*

*Fedeli e Pastori chiedano con coraggio
condizioni dignitose per i reclusi,
rispetto dei diritti umani
e l'abolizione della pena di morte,
che è contraria alla fede cristiana
e che annienta speranze di perdono
e di rinnovamento.*

UNA “PORTA SANTA”

26 dicembre

“Ho voluto che la seconda Porta Santa fosse qui in un carcere. Così ognuno di noi tutti che siamo qui, dentro e fuori, abbiamo la possibilità anche di spalancare le porte del cuore e capire che la speranza non delude”.

Per la prima volta nella storia un Pontefice apre una Porta Santa non in una Basilica, ma entro un penitenziario divenuto per un giorno “Basilica” esso stesso. Ha voluto compiere questo gesto il 26 dicembre 2024 per portare il dono della speranza - tema dell'intero Anno Santo - in un luogo di reclusione e ristrettezze, dove è facile che essa vada perduta.



L'omelia “a braccio”

È un bel gesto quello di spalancare: aprire le porte. Ma più importante è quello che significa: è aprire il cuore. E questo fa la fratellanza. I cuori chiusi, quelli duri, non aiutano a vivere; per questo la grazia di un Giubileo è spalancare e soprattutto aprire i cuori alla speranza.

La speranza non delude, mai! Pensate bene a questo. Anche io lo penso, perché nei momenti brutti uno pensa che tutto è finito, che non si risolve niente. Ma la speranza non delude mai. La speranza è lì, come un'ancora a riva, sulla terra e noi con la corda stiamo lì, sicuri, perché la nostra speranza è come l'ancora sulla terra. **“Non perdere la speranza”.** È questo il messaggio che voglio darvi; a tutti, a tutti noi. Io il primo. Tutti. A volte è difficile

rimanere aggrappati a questa corda: ci fa male alle mani.... Ma con lo sguardo a riva, “l'ancora” ci porta “avanti”: sempre c'è qualcosa di buono, sempre c'è qualcosa da fare: avanti! **“Spalancate le porte del cuore”** - è l'invito conclusivo ai detenuti e al personale di Rebibbia -. Anche nelle situazioni più difficili, ognuno di noi ha la propria - più facile, più difficile - ma sempre il cuore aperto... Il mio è l'augurio di “vivere un grande Giubileo”, che vi dia molta pace. Tutti i giorni prego per voi. E voi pregate per me”.

L'ispettore generale dei cappellani delle carceri

“Il Papa vuole spalancare le porte alla speranza”. La notizia era già contenuta nella Bolla di indizione dell'Anno Santo diffusa il 9 maggio scorso, ma con questo evento si è voluto ribadire la grande attenzione della Chiesa nei confronti di coloro che vivono la privazione della libertà spesso nella sofferenza. Un vero atto di misericordia, che si concretizza con il lavoro senza sosta degli operatori della pastorale carceraria come ad esempio i cappellani, i religiosi, i diaconi, i volontari che ogni giorno entrano nei penitenziari per sostenere e consolare i più esclusi dalla società. Il Giubileo del 2025 potrà essere una buona occasione per **ripensare il rapporto tra la società e la dimensione carceraria e quella della giustizia.** Anche perché lo stesso Papa Francesco invita i Capi di Stato al rispetto dei diritti umani e chiede l'abolizione della pena di morte, considerata un provvedimento contro la fede che annienta ogni speranza. L'apertura della Porta Santa in un luogo di detenzione e dolore speriamo che possa accendere i riflettori su migliaia di persone spesso totalmente dimenticate dalla società.

(don Raffaele Grimaldi)



"A" IN UN CARCERE

bre 2024



Il Pro-Prefetto del Dicastero per l'evangelizzazione

Il Giubileo è prima di tutto un **evento spirituale**. È importante il **gesto simbolico** del Papa in carcere per attirare l'attenzione su un problema che è sotto gli occhi di tutti, sulle tante forme di mancanza di dignità. I detenuti sono persone che hanno sbagliato, il Santo Padre non dice il contrario, non dice che non ci sono vittime; ci sono reati commessi, ma nulla deve togliere la dignità alle persone.

Il carcere invece rappresenta spesso un venire meno delle esigenze più profonde delle persone. Il Papa ha una visione universale, mondiale. Tutti abbiamo la consapevolezza di cosa significa in alcuni Paesi il degrado a cui può portare, e di fatto porta, le persone in carcere; quindi, l'attenzione è dovuta in forza della dottrina della Chiesa. Non dimentichiamo in Italia il nome di Cesare Beccaria: ci sono tanti esempi in ambito civile che hanno capito la problematica, l'importanza della libertà e di come poter reinserire chi ha sbagliato nella società e trovare forme di recupero.

(Mons. Rino Fisichella)

La speranza negli istituti penitenziari

Despondere spem munus nostrum, **garantire la speranza è il nostro compito**: è il motto della Polizia Penitenziaria. Un compito impegnativo, nobile e difficile. Eppure parlare di speranza in carcere sembra a volte non solo difficile, ma addirittura inutile e senza senso.

Tempo fa un detenuto di 21 anni si toglieva la vita (il 5° a Marassi, l'85° in Italia quest'anno); e giorno dopo giorno, quando poi si continuano a vedere rientrare sempre le stesse facce, ogni volta più segnate dalla vita disordinata, dall'uso di droghe, dall'ennesima sconfitta quando provavi a 'tirarti su', anche il più tenace degli operatori allarga le braccia sconsolato.

Certo esiste per tutti la speranza ultima di entrare nel Regno, "nonostante tutto". *"I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel Regno di Dio"*, aveva detto Gesù, e ne aveva dato il segno concreto nella stupenda redenzione del brigante crocifisso al suo fianco, *"Oggi sarai con me in Paradiso"*. La nostra fede è tuttavia una fede incarnata, proprio perché fede nel Figlio di Dio fatto uomo.

Come **Gesù annunciava il Regno con segni concreti di guarigione e di liberazione**, così anche noi dobbiamo anticipare la speranza del Regno con concreti segni di speranza terrena.

Il problema vero è che la speranza ha abbandonato la vita anche all'esterno: speranza intesa come cognizione del senso dell'esistenza, come progettualità, come capacità di impegni a lunga gittata. Il carcere, così come lo viviamo oggi, pare sia nato proprio da una concezione cristiana: **l'uomo può cambiare, convertirsi, redimersi: occorre dargliene il tempo!**

Questo dovrebbe tornare ad essere il tempo del carcere, attraverso la proposta di uno stile di vita 'buona' e la possibilità di accedervi veramente all'uscita. Invece la giustizia umana utilizza il prezioso tempo, come moneta di scambio. E fa 'pagare' al detenuto il male commesso facendogli perdere, senza alcun costrutto, giorni, mesi, anni. Ogni anno giubilare ci impegna a riconsiderare il senso del tempo.

(don Paolo Gatti, cappellano a Marassi)



LA RICERCA DI UN OLTRE

Sveliamo subito come va a finire: la porta, rimasta sempre aperta, non sarà tuttavia mai valicata.

È il contrario di quanto desidera il pellegrino giubilare, che invoca un'esperienza di perdono e di anticipazione del Paradiso. Una via di uscita dalla propria esistenza circolare. La ricerca di un 'oltre' che papa Francesco ricorda poter essere offerta solo dallo «Spirito Santo, con la sua guida al cammino della Chiesa»:

Egli la tiene accesa come una fiaccola che mai si spegne, per dare sostegno e vigore alla nostra vita. La speranza cristiana non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino».

Per esaltare i colori della vita di Grazia, ora che tutte Porte sante sono state spalancate, fissiamo il negativo fotografico. Ciascuno potrà guardare personalmente, in controluce, la pellicola, traendone animo.

Ci aiuta, in questo, la famosa opera di Jean-Paul Sartre, scritta nel 1944. Il filosofo francese, riferendosi all'inferno, lo descrive come «A porte chiuse».

Il titolo dà corso ad una riflessione teatrale sull'esistenza umana, centrata sull'idea che «l'inferno sono gli altri». Non si tratta, però, di una condanna generale delle relazioni interpersonali. Essa critica la condizione in cui l'individuo è intrappolato nel giudizio altrui.

L'opera si svolge in un'unica stanza chiusa, dove tre personaggi

- Inès, Estelle e Garcin - convivono per

l'eternità. Non ci sono dolori fisici, ma psicologici. I

personaggi non possono sfuggire né agli altri né a se stessi. È assente il sonno (privi del riposo giubilare) e il tempo (sono in una condizione di stasi esistenziale). Garcin riassume: «Niente palpebre, niente sonno, è un tutt'uno», mettendo in relazione la sofferenza e la mancanza di un momento di sollievo o evasione. L'inferno è confrontarsi con le proprie colpe e con il giudizio degli altri. Il perdono non ha accoglienza.

L'opera intende esplorare come l'individuo sia intrappolato in un continuo processo di giudizio esterno. Non è il semplice essere con gli altri a creare l'inferno, ma il modo con cui ci lasciamo definire dal loro sguardo e dalle loro opinioni.

Lo spiega sempre Garcin con una frase proverbiale: «Lo zolfo, il fuoco, la graticola... Ah, che sciocchezze. Nessuna graticola: l'inferno sono gli altri». La condizione infernale non è causata da fuori, ma dalla relazione con gli altri, che diventano specchi deformanti delle proprie fragilità e colpe.

L'opera insegna che l'inferno è una prigione mentale che si crea nella nostra incapacità di affrontare noi stessi senza il riflesso altrui. Siamo prigionieri della visione che gli altri hanno di noi...

Verso la fine del dramma, Garcin scopre che la porta è sempre rimasta aperta, ma né lui, né Inès, né Estelle se ne sono avveduti. Pur potendo, non sono ormai in grado di lasciare la stanza, imprigionati nei rapporti malsani creati.

L'augurio pontificio, per l'Anno santo, è questo: «Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza. La Parola di Dio ci aiuta a trovarne le ragioni».



LA PASSIONE DI “AGGIUSTARE” IL MONDO



Nel messaggio per la Giornata mondiale della pace il Papa scriveva: *“Il suono di un corno di ariete ogni quarantanneve anni ne annunciava uno di clemenza e liberazione per tutto il popolo. Questo solenne appello doveva idealmente riecheggiare per tutto il mondo, per ristabilire la giustizia di Dio in diversi ambiti della vita [...] Il suono del corno ricordava a tutto il popolo, a chi era ricco e a chi si era impoverito, che nessuna persona viene al mondo per essere oppressa: siamo fratelli e sorelle, figli dello stesso Padre, nati per essere liberi secondo la volontà del Signore”.*

Anche oggi, **il Giubileo ci spinge a ricercare la giustizia liberante di Dio su tutta la terra.** All'inizio di quest'Anno di Grazia, ci mettiamo in ascolto del «grido disperato di aiuto» che, come la voce del sangue di Abele il giusto, si leva da

più parti della terra e che Dio non smette mai di ascoltare. A nostra volta siamo chiamati a farci voce di tante situazioni di sfruttamento della terra e di oppressione del prossimo. Tali ingiustizie assumono a volte l'aspetto «strutture di peccato», poiché si sono per così dire consolidate e si reggono su una complicità estesa.

Nella Notte Santa del Natale, il Papa notava: *“Il Giubileo, il tempo della speranza, ci invita a riscoprire la gioia dell'incontro col Signore, ci chiama al rinnovamento spirituale e ci impegna a trasformare il mondo, perché questo diventi davvero un tempo giubilare: lo diventi per la nostra madre Terra, deturpata dalla logica del profitto; lo diventi per i Paesi più poveri, gravati da debiti ingiusti; lo diventi per chi è prigioniero di vecchie e nuove schiavitù”.*

A noi, tutti, il dono e l'impegno di portare speranza là dove è stata perduta: dove la vita è ferita, nelle attese tradite, nei sogni infranti, nei fallimenti che frantumano il cuore; nella stanchezza di chi non ce la fa più, nella solitudine amara di chi si sente sconfitto, nella sofferenza che scava l'anima; nei giorni lunghi e vuoti dei carcerati, nelle stanze strette e fredde dei poveri, nei luoghi profanati dalla guerra e dalla violenza.

Raccolgo qualche indicazione grazie a un verbo caro all'Arcivescovo: **la passione di aggiustare**, cioè di ripristinare qualcosa perché funzioni, ma ancora di più **la passione per fare il giusto**, per stabilire o ristabilire la giustizia. C'è una dimensione personale in questa responsabilità: ciascuno deve pensarci, cercare e muoversi per fare la giustizia e così dare speranza, ma c'è una dimensione sociale, politica, locale, nazionale e internazionale che l'anno giubilare vuole attivare.

Ogni decanato offre una straordinaria disponibilità per far vivere in termini significativi **il sacramento della riconciliazione.**

Chiesa della B. Vergine dei Miracoli (Santuario della Riva) - **Angera**
Chiesa parrocchiale S. Stefano - **Appiano Gentile**
Chiesa parrocchiale Natività di Maria Vergine - **Azzate**
Chiesa di S. Anna - **Besozzo**
Chiesa parrocchiale S. Giorgio M. - **Bisuschio**
Chiesa parrocchiale S. Martino - **Carnago**
Chiesa parrocchiale S. Maria Assunta - **Gallarate**
Chiesa di S. Giuseppe - **Luino**
Chiesa di S. Rocco - **Somma Lombardo**
Chiesa parrocchiale S. Stefano - **Tradate**
Chiesa parrocchiale S. Vittore M. - **Varese**

don Franco Gallivanone
vicario di zona

RITO DI DEDICAZIONE DELL'ALTARE



Riassumo qui, per quanto è possibile, la bellezza e l'importanza di un avvenimento che coinvolge tutta la comunità: la consacrazione del nuovo altare.

Nella tradizione liturgica più antica la sola celebrazione dell'Eucarestia costituiva di per sé la dedicazione: è Cristo il vero tempio; **se c'è la presenza eucaristica, la gloria di Dio è in mezzo al suo popolo.**

Ma già Sant'Ambrogio, scrivendo alla sorella Marcellina, descrive la dedicazione dalla basilica da lui eretta nel 386 (dove oggi sono le sue spoglie mortali); tra i riti annovera *il trasferimento delle reliquie dei Santi Gervasio e Protaso* e la veglia che precedette la loro tumulazione sotto l'altare. Gli altari delle chiese nei primi secoli dell'era cristiana divennero sempre più **tombe dei martiri**, con una spiccata connotazione sacrificale.

“Le vittime trionfali si pongono nel luogo dove Cristo è vittima. Ma egli che ha patito per tutti è sopra l'altare; questi, che sono stati redenti dalla sua passione, stanno sotto l'altare” (S.Ambrogio).

Le reliquie dei martiri e dei santi collocate sotto la mensa esprimono la comunione di tutta la Chiesa che confessa e testimonia fino al sangue la fedeltà al suo Signore.

Anche nel nuovo altare sono state inserite reliquie provenienti dall'altare precedente. L'altare, per sua natura è dedicato a Dio soltanto, perché è a Dio che viene offerto il sacrificio eucaristico. *“Non ai martiri, ma al Dio dei martiri dedichiamo altari, anche se lo facciamo nelle memorie dei martiri”* (S.Agostino).

In quanto immagine di **Cristo, altare, vittima e sacerdote del proprio sacrificio**, l'altare è il cuore e il centro di tutta la chiesa. I padri su questo tema insistono molto. Ignazio parla del radunarsi dei cristiani intorno all'altare che è Cristo. *Agostino* dice che per mezzo di lui offriamo le nostre lodi e i nostri sacrifici di preghiera. *Eusebio di Cesarea* vede nell'unico altare Cristo mediatore e avvocato che porta davanti a Dio le sue e nostre preghiere come sacrificio gradito.

Insieme all'aspetto sacrificale, l'altare si carica però anche della valenza di **mensa del banchetto** a cui si nutre il popolo di Dio per edificare la Chiesa, crescendo nella santità.

I Padri della Chiesa offrono anche **un'interpretazione spirituale dell'altare.**

“Che cos'è l'altare di Dio se non l'anima di coloro che conducono una vita santa? A buon diritto, quindi, altare di Dio viene chiamato il cuore dei giusti” (S.Gregorio Magno).

I fedeli che si dedicano alla preghiera, che fanno salire a Dio le loro implorazioni e offrono a lui il sacrificio delle loro suppliche, sono essi stessi pietre vive con le quali il Signore edifica l'altare della Chiesa (Origene).

Oggi, in modo più evidente che in passato, intorno all'altare, fulcro di tutto lo spazio sacro, si dispongono gli elementi necessari per una celebrazione ben articolata: **la sede** per la presidenza, **l'ambone** per la proclamazione della Parola, il luogo riservato ai ministri e alla **schola cantorum**, la stessa **aula** per l'assemblea. Idealmente tutti questi poli tendono verso **l'altare.**

don Norberto Valli

1. Memoria del Battesimo.

Fratelli, ascoltando la parola di Dio e comunicando alla mensa eucaristica, apriamo i nostri cuori alla beata speranza. Convocati per l'assemblea intorno all'altare, ci accostiamo a Cristo, pietra viva, per crescere in lui come tempio santo. [...] L'acqua che verrà aspersa su di noi e sul nuovo altare sia segno del lavacro battesimale che ci fa in Cristo nuova creatura e altare vivo dello Spirito.

2. Dopo l'aspersione, la liturgia della Parola:

Dio, Padre di misericordia, al quale dedichiamo il nuovo altare, perdoni i nostri peccati e ci conceda di offrirgli un giorno il sacrificio di lode sull'altare del cielo. [...] Su questo altare si rendano presenti i grandi misteri della nostra salvezza.

3. Preghiera di dedicazione

Noè eresse un altare e offrì un sacrificio. Abramo edificò un altare, pronto a immolarvi Isacco, suo diletto figlio. Anche Mosè costruì un altare, che fu annunzio profetico dell'altare della croce. Cristo nel mistero della sua Pasqua compì tutti i segni antichi. Il Signore avvolga della sua santità questo altare eretto nella casa della Chiesa, perché sia dedicato per sempre come ara del sacrificio di Cristo e mensa del convito, che redime e nutre il popolo. Sia la mensa del convito festivo. Sia luogo di intima unione col Padre. Sia fonte di unità per la Chiesa. Sia il centro della nostra lode e del comune rendimento di grazie.

4. Unzione con il sacro Crisma

Santifici il Signore questo altare, unto con il crisma; sia segno visibile del mistero di Cristo. *Quindi versa il sacro Crisma sull'altare, unguendo tutta la mensa.*

5. Incensazione

Si colloca sull'altare un braciere per farvi arde-



re l'incenso. Come il profumo riempie questo tempio, così la tua Chiesa spanda nel mondo la soave fragranza di Cristo. Il vescovo incensa l'altare; tornato alla sede viene incensato; il ministro incensa poi il popolo.

6. Copertura e illuminazione dell'altare

I ministranti astergono mensa dell'altare, la ricoprono con la tovaglia e la adornano con i fiori. Vi dispongono i candelieri. La luce di Cristo rifulga su questo altare e siano luce del mondo i commensali alla cena del Signore. Poi l'altare e la chiesa vengono illuminati a festa.

7. Sui doni

Discenda, Padre, il tuo Spirito e santifici, insieme a questi doni, il tuo popolo.

8. Prefazio

Cristo Signore nostro, vero sacerdote e vera vittima, ci ha comandato di rinnovare in sua memoria lo stesso sacrificio a te offerto sull'altare della croce. Così il tuo popolo ha costruito questo altare, che noi oggi con gioia ti dedichiamo. Qui si prepara la mensa del Signore, qui i tuoi fedeli attingono lo Spirito e diventano essi stessi offerta gradita e altare vivente.

9. Benedizione

Dio vi conceda di portare nella vita i frutti del sacrificio a cui avete partecipato. Egli che vi ha nutriti dell'unico pane faccia di voi un cuor solo e un'anima sola. Annunziate il Vangelo con la testimonianza della vita, perché tutti riconoscano il Cristo Signore.



VITA DI CHIARA LUCE BADANO

IMPARANDO SI IMPARA

Per i più chi nasce il 29 ottobre ed è del segno dello scorpione (come S. Agostino e Martin Lutero), secondo gli astrologi, ha un temperamento passionale, indipendente, ma anche vendicativo e perfino crudele, se provocato.

Chiara non era così. Fin da subito il padre Ruggero affida a Teresa il compito di educare la figlia durante le sue lunghe assenze dovute al lavoro di camionista, ma senza mai perderla d'occhio, apprensivo com'era. Da lui Chiara impara l'amore alla verità, la giustizia, l'attenzione ai più umili; della mamma invece prende la dolcezza, la perseveranza e una grande fede.

I genitori seppero crescere la figlia miscelando **amore e rigore, tenerezza e serietà, libertà e senso del dovere**. Al dire di tanti amici di famiglia, Chiara ha vissuto un'infanzia serena, circondata dall'affetto di un gran numero di parenti, specie i nonni materni che l'adoravano. Una bimba carina, vivace, ben seguita perché evitasse capricci. **Abituata a dormire da sola, a mangiare di tutto, a distinguere il giusto dallo sbagliato.**

Un giorno la mamma le propose di eliminare i molti giocattoli. Chiara decisa disse: *"No, sono i miei"*. Ma dopo questo no, un giorno la mamma sente: *"Questo sì, questo no"*, e affacciandosi alla porta notò che c'erano due mucchi di giocattoli sciupati da una parte e dall'altra quelli belli. Poi chiese una borsa e vi infilò dentro i giocattoli brutti un po' rovinati dicendo: *"Non si possono dare ai poveri giocattoli rovinati"*, davanti a sguardo interrogativo della mamma.

Accadeva spesso così anche quando le si chiedeva di apparecchiare la tavola o qualche lavoretto. Prima era un "no" istintivo, poi faceva quello che le si chiedeva. Così era fatta la futura beata, almeno stando alle cronache familiari. La prima risposta era sempre un no secco, poi soppesava il suo modo di fare e tutto finiva nel migliore dei modi perché rifletteva nel suo cuore. Non si sa se questo suo modo di agire le costasse fatica o no e in ogni caso il risultato era **un amore fatto di gesti concreti e di pochissime parole**.

Già da piccola le parole a cui seguivano i fatti, avevano poco valore; come quella volta quando all'asilo l'insegnante aveva fatto vedere delle diapositive di bambini denutriti per mancanza di mezzi per procurarsi il cibo e andare a scuola.

Finita la proiezione, impressionata molto, prese il suo adorato astuccio di colori e lo depose sulla cattedra come immediato contributo alla causa e rivolta ai compagni disse in modo serio:



"Ecco qua: d'ora in poi a loro penseremo noi". Fanciulli come questi ce ne sono tanti e sono stati ricordati durante il processo di beatificazione. Fin dalla prima infanzia Chiara sviluppò **una vera passione per perdenti, deboli, disadattati, poveri ed emarginati**.

Era effettivamente una bambina fuori dal comune tanto da far dire a sua nonna: *"Questa bambina è troppo buona, non è di questo mondo"*. Il fatto è che per Chiara la vita era una cosa sola da armonizzare attimo dopo attimo. Lei sapeva fare grandi sacrifici e rinunce, solo dopo averne compreso il senso in casa e all'asilo.

Suor Alessandrina, la sua prima maestra, disse: *"Oltre a cantare e recitare, lei era capace di grande altruismo. Tra i suoi compagni ce n'era uno piuttosto violento. Un giorno le si scagliò contro, graffiandole il viso. Quando la mamma venne all'asilo, chiese conto dell'accaduto. Fu lei stessa a difendere quel ragazzo e a giustificarlo. Davvero era una bambina assai giudiziosa e capace di pensare agli altri ogni volta che le si presentava l'occasione"*.

don Nello
(2 – continua)

IL CUORE CHE UNISCE I FRAMMENTI

Papa Francesco sottolinea che la situazione della società attuale è caratterizzata dalla frammentazione dell'individualismo ed è dominata dal narcisismo e dall'autoreferenzialità per cui l'altra persona rimane una presenza estranea. Invece *"nel cuore di ogni persona si produca questa paradossale connessione tra la valorizzazione di sé e l'apertura agli altri, tra l'incontro personalissimo con sé stessi e il dono di sé agli altri"*. (18)

Il cuore è capace di unificare e armonizzare la propria storia personale, che sembra frammentata in mille pezzi, ma nel ricordo acquista un significato pieno. E come prova di questa verità il Papa cita l'esempio di Maria che *"custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore"* come dice più volte Luca nel suo Vangelo, dove il "custodire" traduce il verbo greco "conservare con cura", e *"meditando nel suo cuore" esprime "ponderare, riunire due cose nella mente ed esaminare sé stessi, riflettere, dialogare con sé stessi"*. (19)

Perciò nessuna intelligenza artificiale né alcun algoritmo potranno mai contenere ciò che ciascuno ha nei suoi ricordi, come la tenerezza di momenti dell'infanzia, gesti semplici imparati in cucina dalle mamme o dalle nonne, *"far sbocciare sorrisi con una battuta, tracciare un disegno al controluce di una finestra, giocare la prima partita di calcio con un pal-*

lone di pezza, conservare dei vermetti in una scatola di scarpe, seccare un fiore tra le pagine di un libro, prendersi cura di un uccellino caduto dal nido, esprimere un desiderio sfogliando una margherita..." (20) sono espressione di una sensibilità irripetibile che ciascuno porta nel cuore.

Perché **il cuore esprime la profonda unità della persona**, sintesi dell'aspetto fisico e di quello spirituale, sede dell'amore con tutte le sue componenti; perciò se nel cuore c'è l'amore *"la persona raggiunge la propria identità in modo pieno e luminoso, perché ogni essere umano è stato creato anzitutto*

per l'amore, è fatto nelle sue fibre più profonde per amare ed essere amato." (21)

Guardando alle situazioni di nuove guerre, di fronte alla complicità, alla tolleranza o all'indifferenza di tanti Paesi, vien da pensare che il mondo attuale ha perso il cuore, perché non c'è più attenzione per la sofferenza delle persone anziane, dei bambini, delle mamme, di chi perde parenti e amici, di chi resta senza casa, ma soltanto interessi di parte o giochi di potere. (22) La conseguenza è che diventiamo incapaci di accogliere Dio.

*"Quando ognuno riflette, cerca, medita sul proprio essere e sulla propria identità, o analizza le questioni più alte; quando pensa al senso della propria vita e pure se cerca Dio, quand'anche provasse il gusto di aver intravisto qualcosa della verità, tutto ciò esige di trovare il suo culmine nell'amore. Amando, una persona sente di sapere perché e a che scopo vive. Così tutto confluisce in uno stato di connessione e di armonia. Pertanto, di fronte al proprio mistero personale, forse la domanda più decisiva che ognuno si può porre è questa: **ho un cuore?**"* (23)

A ciascuno spetta di darsi una risposta sincera, perché è una risposta decisiva che riempie di sapore la propria esistenza.

don Guglielmo



RIFLESSIONI SUL DISCORSO DI S. AMBROGIO

La gente non è stanca dell'amministrazione, dei servizi pubblici, delle forze dell'ordine, della politica, perché è convinta che la vita comune abbia bisogno di essere regolata, vigilata, organizzata.

La gente è stanca, invece, di una politica che si presenta come una successione irritante di battibecchi, di una gestione miope della cosa pubblica.

La gente è stanca di servizi pubblici che costringono a ricorrere al privato, di una amministrazione che non sa valorizzare le risorse della società civile, le iniziative della comunità per l'educazione, l'assistenza, l'edilizia, la sanità.

La gente è stanca del pettegolezzo che squalifica le persone.



Nel suo articolato discorso in occasione della festa di Sant'Ambrogio, l'arcivescovo Delpini ha sottolineato diversi aspetti della nostra società rilevando, tra l'altro, una persistente sfiducia dei cittadini nelle istituzioni che appaiono lontane dalle problematiche quotidiane e poco inclini ad avere una prospettiva sociale valida per il futuro.

Le problematiche sono molteplici e complesse; molte richiedono attenzione, studi, progetti e valutazioni di ampio respiro a livello nazionale, europeo e mondiale. L'Amministrazione Comunale, però, è la realtà più vicina ai singoli e alla comunità intera, quella a cui si bussa per prima se si ha un problema, quella che ascolta e può dare risposte il più possibile tempestive.

Per questo sono stati attivati diversi canali di comunicazione che permettono ai cittadini di segnalare i problemi che riscontrano sul territorio e gruppi di lavoro che affrontano tematiche sociali, ambientali e culturali.

Una consistente quota del bilancio comunale è destinata a sostenere i servizi sociali, il diritto allo studio, l'assistenza educativa ed iniziative che favoriscano la vicinanza alle persone. Recentemente sono stati invitati personalmente i giovani dai 18 ai 30 anni ad una serata pubblica dove poter esporre liberamente il loro punto di vista sul presente e sul futuro della nostra Appiano.

Continua e proficua è l'attenzione alle famiglie in difficoltà, alle persone con disabilità e agli anziani soli, anche attraverso una costante collaborazione con la Caritas e la San Vincenzo.

Un grazie sincero a tutti i volontari che operano con generosità nel nostro comune e che rendono possibili iniziative sociali, educative, ambientali, culturali, sportive dimostrando la bellezza della cura, della condivisione e del servizio gratuito.

Ricordando le parole dell'Arcivescovo, confidiamo di camminare insieme verso un futuro buono.

*Fabrizio Rusconi
(Appiano Gentile)*



L'Arcivescovo, nel discorso di Sant'Ambrogio, offre riflessioni profonde e attuali a tutti gli Amministratori. Anche noi percepiamo ogni giorno la stanchezza delle persone.

Con chiarezza nelle ultime elezioni amministrative di molti comuni si è notato il disimpegno di molti nella vita pubblica e amministrativa.

L'assenza di speranza per il futuro, le difficoltà lavorative, la frenesia della vita familiare e la gestione poco lungimirante della prevenzione, in termini di tutela del territorio e di salute, ci interrogano profondamente.

A noi, chiamati ad essere amministratori, tocca ascoltare queste istanze e tradurle in azioni concrete, affrontando le criticità con senso di responsabilità e visione a lungo termine. La sfida è costruire comunità in cui la speranza sia alimentata da servizi pubblici efficienti, il territorio è tutelato, il lavoro è valorizzato e la comunicazione è centrata sul bene comune.

L'Arcivescovo ci chiede un discernimento coraggioso per rispondere alle sfide del nostro tempo. Camminiamo dunque insieme pronti a restituire dignità e speranza alle persone, alleandoci necessariamente tra istituzioni, società civile e comunità, affinché nessuno si senta lasciato solo.

L'Anno Giubilare è un'opportunità straordinaria per riflettere e agire. Accogliamo l'appello ad alleviare la fatica degli operatori e di tutti coloro che si impegnano per il bene delle persone, riconoscendo il loro valore con interventi concreti.

Ringraziamo l'Arcivescovo per le parole di stima che ci ha rivolto e per la guida morale che ci offre, spronandoci a lavorare con maggiore dedizione per il bene comune.

*Graziano Terzaghi
(Veniano)*



Il "Discorso alla Città" di Milano pronunciato il giorno di S. Ambrogio dall'Arcivescovo di Milano, Mons. Mario Delpini, offre spunti significativi anche per la nostra piccola comunità di paese.

La riflessione sulla "stanchezza" della società può essere tradotta nella realtà locale come un invito a ritrovare una dimensione più umana e solidale, spesso compromessa dalla frenesia moderna presente anche nei piccoli centri.

Per una comunità di paese, il richiamo a "procurare sollievo" potrebbe tradursi in gesti concreti quali creare spazi di incontro, riscoprire la vicinanza tra vicini ed investire su iniziative che valorizzino il territorio e le sue tradizioni.

Anche l'invito a "far riposare la terra" ha una risonanza particolare in contesti rurali quale il nostro, dove il rapporto diretto con la natura, ancora possibile, permette di comprendere meglio l'importanza di pratiche sostenibili e di un rispetto profondo per l'ambiente.

In vista del Giubileo 2025, anche la nostra piccola comunità potrebbe rispondere al messaggio dell'Arcivescovo rilanciando valori come la collaborazione, il sostegno reciproco e una visione di speranza che sappia far tesoro della bellezza del quotidiano.

Questo potrebbe aiutare le persone a sentirsi parte di un progetto comune, capace di ridare energia e fiducia anche nelle difficoltà.

*Antonio Cesare Giussani
(Oltrona di S. Mamette)*



Famiglie del mondo tra noi – 43

DALLA TUNISIA

La Tunisia, situata nel cuore del Mediterraneo, è da sempre una delle mete più apprezzate dai turisti italiani. La sua vicinanza geografica a solo un'ora dall'Italia, unita alla sua ricca storia, alla cultura affascinante e alla bellezza delle sue coste, la rende una mèta ideale per chi desidera una vacanza rilassante a pochi passi da casa.

Questo paese, pur conservando una forte identità culturale e storica, è considerato **uno dei paesi più moderni e avanzati del Nord Africa**, poiché in questi ultimi anni ha investito in molti settori come l'educazione, la sanità e la digitalizzazione, cercando di promuovere lo sviluppo economico e di migliorare la qualità della vita dei suoi cittadini. Inoltre è stato il primo paese arabo e africano ad avere una donna eletta sindaco.

Questo evento significativo ha rappresentato un importante traguardo nella lotta per i diritti delle donne e per l'inclusione sociale, segnando un passo significativo verso l'uguaglianza di genere in un contesto politico e culturale tradizionalmente dominato dagli uomini.

Tuttavia, anche se la situazione delle donne è migliorata significativamente, le disuguaglianze persistono, specialmente nelle zone rurali e conservatrici, dove le tradizioni patriarcali sono ancora problemi rilevanti.

A raccontarcelo in questo nuovo numero è **Amira** (45 anni) domestica tunisina, moglie di **Samir** (52 anni) meccanico, e madre di **Nadia** (14 anni) e **Omar** (12 anni).

Amira: Sono nata e cresciuta a Tunisi, la capitale della Tunisia, un paese che mi ha dato sempre un forte senso di appartenenza e sicurezza. Fin da giovane, ho avuto la possibilità di studiare e dopo essermi diplomata in ragioneria ho iniziato a lavorare come contabile in una piccola azienda di import-export a Tunisi. Dopo 3 anni di lavoro però, l'azienda ha iniziato ad avere gravi difficoltà economiche a causa della crescente concorrenza.

Nonostante gli sforzi dei miei principali e di tutti i dipendenti, un giorno purtroppo è arrivata la notizia che non avremmo mai voluto sentire: "l'azienda è fallita e i dipendenti verranno tutti licenziati". Per me è stato un duro colpo, perché da un giorno all'altro mi sono ritrovata senza impiego e senza la stabilità economica che mi ero guadagnata con tanta fatica.

Dopo una serie di colloqui con altre aziende, mi sono resa conto che le opportunità lavorative non erano molte, soprattutto nel mio settore. Così, dopo aver parlato con alcuni amici che si erano già trasferiti in Italia, ho pensato di partire in cerca di nuove opportunità.

Purtroppo, anche se ero ormai una donna indipendente, non mi era permesso venire in Italia da sola. Perché in Tunisia, come in altri paesi arabi, una donna single non può facilmente muoversi da sola senza affrontare pregiudizi o difficoltà. Sia chiaro, erano i miei genitori che non me lo permettevano, perché non era visto di buon occhio che una donna viaggiasse senza la compagnia di un familiare o del marito verso un paese occidentale e soprattutto senza risiedere da un parente.

Se fossi andata in Turchia, in Siria o in un altro paese arabo, il problema non si sarebbe posto... questa era una regola fondamentale per garantire sicurezza e il rispetto delle tradizioni. Così ho dovuto aspettare quasi un anno prima di venire in Italia, cioè fino a quando ho trovato un parente desideroso di fare la stessa esperienza. Arrivata in Italia,



ho cominciato a seguire un corso intensivo di italiano, nel frattempo ho continuato a cercare un lavoro. Purtroppo la mia esperienza tunisina non era facilmente riconosciuta e mi sono subito sentita esclusa.

Per far fronte alle difficoltà, ho iniziato ad accettare lavori precari come cameriera o domestica. Ed è proprio in uno dei ristoranti nel quale ho lavorato che ho conosciuto mio marito Samir, che era impiegato come cuoco nello stesso ristorante.

Dopo esserci frequentati tre anni, siamo tornati nel nostro paese per sposarci e abbiamo deciso di formare una famiglia... Nel corso di due anni sono nati Nadia e Omar.

Attualmente com'è la situazione delle donne in Tunisia?

Rispetto ad altri paesi arabi, le donne nel mio paese godono di una maggior libertà e diritti. La Tunisia è stata la prima nel riconoscere i diritti delle donne nella regione araba a partire dal Codice di Famiglia del 1956 che ha introdotto le leggi per proteggere le donne dal matrimonio forzato, dalla poligamia e dalla violenza domestica. Inoltre è stato introdotto l'accesso all'istruzione universitaria, che ha favorito una maggior indipendenza e consapevolezza dei diritti nelle giovani donne.

Tuttavia, nonostante questi progressi, le donne, specialmente nelle zone rurali, affrontano ancora limitazioni legate a tradizioni culturali e sociali conservatrici, come matrimoni precoci e forzati e accesso limitato all'istruzione e alla sanità e soprattutto sono più esposte alla violenza domestica.

Come vi trovate qui in Italia?

Qui ci troviamo molto bene... Io mi sento libera e sono grata a tante persone, perché grazie al loro sostegno ho affrontato non poche difficoltà. L'Italia oltre ad essere un paese bellissimo, è un paese accogliente che mi ha dato la possibilità di costruire una vita nuova e di sentirmi parte di questa comunità anche se non sono mai riuscita a svolgere il mio lavoro.

I nostri figli sono nati qui e grazie al nostro impegno nell'integrarci, li stiamo crescendo con la cultura italiana. Nonostante pratichiamo la religione musulmana, ci impegniamo ogni giorno a far loro comprendere l'importanza di rispettare e apprezzare anche le tradizioni e i valori italiani.

Cosa ne pensi dei ragazzi stranieri di seconda generazione, che in questo periodo esprimono delusione riguardo all'accoglienza in Italia?

Credi che le difficoltà che affrontano siano legate a fattori culturali e sociali o alle politiche di integrazione del paese?

Io penso che i ragazzi stranieri di seconda generazione che si lamentano dell'accoglienza in Italia, spesso si trovano in una situazione difficile.



Molti di loro si sentono divisi tra le radici culturali dei loro genitori e l'identità italiana che cercano di costruire. Questo perché molti genitori continuano a parlare la loro lingua d'origine e a mantenere le proprie usanze. Tutto ciò può creare una distanza tra genitori e figli che crescono con un'identità mista che non accettano: da una parte non si sentono completamente accettati come italiani, dall'altra non si riconoscono pienamente nelle tradizioni del paese d'origine dei loro genitori.

Inoltre molti genitori stranieri svolgono lavori umili e spesso poco remunerati, il che rende difficile per le loro famiglie migliorare la propria condizione economica. La mancanza di risorse può far sentire i figli esclusi e frustrati soprattutto quando vedono che altri hanno più possibilità. Devo dire però che vivendo da un po' di anni in Italia, anche tra italiani ci sono disparità, soprattutto in relazione a fattori economici, geografici e sociali.

Sì, hai ragione! Anche tra italiani ci sono disparità specialmente tra nord e sud e in base alla condizione economica. I ragazzi in aree svantaggiate o con meno risorse affrontano difficoltà simili a quelle dei migranti. L'integrazione, quindi, deve essere vista come un processo che riguarda tutta la società e non solo gli stranieri. È importante affrontare queste disuguaglianze per dare a tutti la stessa opportunità di crescita e integrazione.

Ovunque decidiamo di costruire il nostro futuro, nel paese dove siamo nati o altrove, l'importante è che lì ci sia sempre una comunità pronta ad accogliere, proteggere, promuovere e integrare tutti, senza distinzione e senza lasciare fuori nessuno.

papa Francesco

A cura di
Stella Goffi

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

“Cuore divino di Gesù, io ti offro per mezzo del Cuore immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre”.

7 FEBBRAIO - PRIMO VENERDÌ

Intenzioni di preghiera affidate dal Papa all'Apostolato della Preghiera

Preghiamo perché la comunità ecclesiale accolga i desideri e i dubbi dei giovani che sentono la chiamata a servire la missione di Cristo nella vita sacerdotale e religiosa.

Intenzioni di preghiera affidate dall'Episcopato italiano

Ti preghiamo Signore, per i bambini mai nati: fa' che quanti credono nel tuo Figlio sappiano annunciare la grandezza e la preziosità della persona umana per costruire una rinnovata cultura della vita e dell'amore.

ANAGRAFE COMUNITARIA

APPIANO - Riposano in Cristo

1. SONIA MARISA BENASSI, anni 70
2. LUISA CLERICI, anni 95
3. GIOVANNI CORTI, anni 85
4. GIUSEPPE PERLINI, anni 95
5. LUIGI MONTANARI, anni 86
6. LEODINA LEONI, anni 88
7. RICCARDO GIROLA, anni 88

VENIANO - Riposano in Cristo

1. CARMELO SPANO', anni 81

OLTRONA - Rinati in Cristo

1. VALERIA FUMAGALLI, ANNI 79
2. PIERO MILLEFANTI, ANNI 94

HANNO OFFERTO

APPIANO

Per i Funerali nel mese di gennaio sono stati offerti 1.000,00 €
Con la busta mensile nel mese di gennaio per il nuovo altare sono stati raccolti 1.969,00 €

VENIANO

Con la busta mensile nel mese di gennaio sono stati raccolti 673,00 €



Comunità Pastorale Beata Vergine del Carmelo ha attivato il servizio di diffusione dei propri messaggi attraverso whatsapp per comunicare in modo capillare avvisi, promemoria, comunicazioni.

Chi è interessato invii un messaggio con scritto: "Comunicazioni Comunità Pastorale" al numero **324.549.20.63**